

MATERIALI PER UN "CORPUS" DELLA CERAMICA ETRUSCA

Quattro vasi etruschi inediti del Museo di Villa Giulia a Roma

(Tavv. XIII-XV)

Tra i vasi etruschi del Museo di Villa Giulia a Roma credo interessante segnalarne ora quattro non ancora pubblicati. Tre di essi furono da me ritrovati nelle casse già conservate nelle soffitte del Palazzo Castellani, che furono donate al museo, quando io ne avevo la direzione, dal compianto comm. Alfredo Castellani, dopo che era stata consegnata la sua pregevolissima collezione; così, benchè con altri vasi e frammenti allora rinvenuti siano da anni esposti nelle vetrine, non figurano nel catalogo di Paolino Mingazzini. Il quarto vaso invece appartiene alle vecchie collezioni del Museo ed è da molti anni esposto in una sala del piano superiore; ma è finora stato solo brevemente ricordato dal Della Seta nel suo catalogo del 1918. È superfluo aggiungere che di tutti e quattro si pubblicano ora per la prima volta riproduzioni fotografiche.

I. ANFORA CASTELLANI. — Ricomposta da più frammenti, manca del piede e di gran parte del lato A, che nella piccola parte superstite è anche assai deteriorato. Ben conservato è invece il lato B, che qui si riproduce (Tav. XIII).

L'altezza allo stato attuale è di m. 0,29, ma occorre aggiungere il piede, che, data la probabile forma, può essere calcolato di circa 5 cm.; il vaso intatto doveva raggiungere i 33 o 34. La bocca presenta un orlo anulare piatto, largo m. 0,05, così il diametro della bocca stessa è di m. 0,085 all'interno e di m. 0,135 all'esterno. Tale orlo è decorato nel taglio esterno di fasce oblique. Il diametro della pancia è di m. 0,20 con una circonferenza di m. 0,625. Le anse sono semplici, a bastoncino, dipinte di nero; tra il collo e il petto c'è una costola. L'impasto è rozzo e gialliccio, coperto all'esterno di una ingubbiatura gialla chiara, sulla quale sono dipinte le figure di color nero con parti rossastre. Intorno al piede è la solita corona di raggi triangolari col vertice in alto. Ne restano alcuni del lato A, rozzamente eseguiti.

La decorazione è a zone, divise da sottili e ineguali fasce nere, di tali zone una è sul collo, le altre quattro sono nel corpo del vaso. Appena ebbi ritrovato i frammenti e li ebbi fatti riattaccare, notai la singolarità del pezzo, che si differenzia dagli altri vasi trovati in Etruria e da me visti nei nostri musei; notai invece una grande affinità con l'anfora H 241 del Museo Britannico, pub-

blicata nel catalogo del Walters e nel Montelius (1). Il catalogo dà per esso l'altezza di 27 in., cioè di m. 0,685; trattasi quindi di un vaso grande il doppio del nostro, col quale somiglia per il disco intorno alla bocca, le anse, la costola tra collo e petto; perciò suppongo che il piede fosse della stessa forma. Il vaso appare però meno largo del nostro rispetto all'altezza. Ma soprattutto somigliante ne è la decorazione, non solo per forma e stile; ma anche, come appare chiaramente dalla tavola XXIV del catalogo del Walters, per il modo come sono in ciascuna figura disposte le parti nere e quelle rosse. Questo vaso di Londra appartenne alla Collezione Blayds, formata in Italia, alla cui vendita nel 1849 entrò nel Museo Britannico. Sulle sue vicende ritornerò. Essendo più alto, è naturale che le zone siano sette e non cinque e precisamente 2 sul collo e 4 sul corpo. Il disegno pubblicato nella già citata tav. XXIV ci indica che la decorazione è chiaramente a fregio continuo tutto intorno al vaso, anche nelle prime zone delle anse. Ciò si verifica anche nella nostra anfora e perciò descriverò le due facce insieme, zona per zona. Se penso che quella semidistrutta fosse la principale, è perchè mi pare che le tracce la rivelino di maggiore importanza.

Zona I (del collo) A. Due guerrieri di profilo, l'uno verso d. affronta l'altro volto verso s., per iniziare il combattimento. In B due altri guerrieri simili, tutti e due volti verso d. seguono il 1° dell'altro lato. Ciascuno porta uno scudo rotondo il quale, essendo imbracciato con la d. o la s., è sempre rivolto verso lo spettatore per la visione primitiva dell'artista. Così ci impedisce di sapere se il torace era nudo o portava corazza, alle gambe parrebbe di notare la presenza di knemides; ma ci rende perplessi la stessa forma del polpaccio nel centauro del vaso di Londra. I guerrieri monovrano tutti una lunga lancia tenuta orizzontale; la testa ha l'occhio disegnato sulla tempia, che appare perfettamente tondo con un punto nel centro. Non portano elmo; ma hanno i capelli lunghi espressi a criniera dietro il capo; le dita della mano sono espresse come una stellina. Gli scudi sono tutti adorni di un episema formato di linee curve unite nel centro a girandola. Dei segni che riempiono il fondo parleremo poi. Questi guerrieri sono in tutto identici a quelli dell'anfora del Museo Britannico, i quali presentano scudi più piccoli e sono armati anche di un' accetta nella mano sinistra. Inoltre c'è la rappresentazione di un leone che salta in groppa a un toro, una delle varianti di quella tanto amata dall'arte arcaica del toro assalito da uno o due felini. Infine c'è una scena assai strana di due figure bianche, probabilmente donne, nude, con una patera in mano, rappresentate ai lati di un albero (?); esse hanno la caratteristica dell'occhio e delle chiome identiche ai guerrieri. Per la nudità rituale del periodo geometrico vedi il noto studio di Walter A. Müller (2).

Zona II. Nella nostra anfora in A c'è un grosso quadrupede, uno stambecco pascolante, del notissimo tipo comune in Persia e nell'Egeo, che il Poulsen identifica con il *capre hircus aegagrus*. Esso compare in vasi etruschi arcaici-

(1) H. B. WALTERS, *Catalogue of the greek and etruscan vases in the British Museum*, I-II (1912), p. 259, tav. XXIII b e fig. 285, mentre a tav. XXIV ne è dato lo sviluppo. Il vaso era già precedentemente (1905) stato riprodotto dal MONTELIUS, *Civ. prim. It.*, II, tav. 380-4; poi nel 1935 la veduta principale in GIGLIOLI, *A.E.*, tav. XLV-3.

(2) Walter A. MÜLLER, *Nacktheit und Entblössung in der altorientalischen und älteren griechischen Kunst*, (1906), p. 77 e segg.

simi, quale la oinochoe di Traghiatella, che dimostra che era stato anche domato dall'uomo (3). Nel nostro vaso è volto verso s. C'è inoltre una cerva verso d. che brucia un cespuglio espresso con linee aggrovigliate. Seguono tre cerbiatti verso d. In B troviamo altri 2 cervi e 1 cerbiatta, tutti verso d. Nel campo segni riempitivi. La zona corrispondente del vaso di Londra comprende pure animali: cerbiatti, un bue verso s; 2 cervi affrontati, 2 cinghiali, pure affrontati, seguiti da un cinghiale. Nel campo stelline di punti.

Zona III. È la principale della pancia del vaso e le figure sono più alte. In A resti di guerrieri affrontati con grosse lance; quello a s. è quasi svanito e in parte mancante; di quello a d. resta soltanto il capo con i capelli espressi come nei guerrieri della I zona. Le parti superstiti sembrano troppo grandi perchè tutta la figura in piedi entri nella zona. Che combattessero con un ginocchio a terra? In B vediamo 2 cervi dalle lunghe corna affrontati, fiancheggiati da 2 cerbiatti verso d. Nel punto sotto l'ansa è rappresentato di profilo un uccello rapace, distinguibile solo dal graffito di un'ala e della coda. Nel campo coroncine di riempimento. Questa zona corrisponde alla centrale dell'anfora di Londra, dove c'è una sfilata di 5 fanti armati e dall'aspetto di quelli della I zona e 6 cavalieri tutti verso d.; i cavalieri, dovendo tenere le redini, hanno solo un piccolo scudo. Questi 11 guerrieri sono incontrati da 3 fanti verso s. Compare inoltre un centauro con gambe umane. Esso che è del tipo dell'arte geometrica (4), tiene nella sinistra un grosso ramo che appoggia sulla spalla, mentre con la d. trattiene per le zampe posteriori un cerbiatto che tenta fuggire.

Zona IV. Nel lato A manca quasi completamente, restando solo una testa di cervo e una di cerbiatto verso d. In B vediamo stambecchi, 2 affrontati con ai lati 2 altri rispettivamente uno verso s. e uno verso d. A questa zona corrispondono nella grande anfora di Londra ben 3 zone, con complessivamente 33 figure di animali, cerbiatti, cervi spesso affrontati e una coppia con testa bassa in atto di iniziare la lotta. I 2 stambecchi hanno forma più slanciata con corna diritte, di quelli del vaso di Villa Giulia; ci sono inoltre 2 felini affrontati a 3 piccoli animali, uno dei quali, con una lunga coda, pare una volpe.

Zona V. Tutta una serie di cigni o altri uccelli, in A ne restano uno completo e una testa su lungo collo (cigni o struzzi?); in B 3 altri in parte mancanti. Questa zona corrisponde nella anfora di Londra alla prima in alto sul collo. Questi uccelli sono comuni nella ceramica geometrica e protocorinzia (5).

Compiuta la descrizione dove si documenta la perfetta somiglianza in tutto dei due vasi (e in lunghe ricerche non sono riuscito a rintracciarne altri), mi siano consentite alcune considerazioni. La particolarità più caratteristica di questa decorazione è la chioma dei guerrieri, lunga con boccoli separati e portati dietro la nuca in modo da prendere l'aspetto di quegli ornamenti di penne dei popoli selvaggi, senza peraltro pensare possibile che si tratti di questo o del cimiero di elmi non rappresentati. Esempi simili sono comuni nella ceramica geometrica prolungandosi in vasi del periodo orientalizzante come la

(3) GIGLIOLI, in *St. Etr.* III, tav. XXIV; id., *A.E.*, tav. LXXX-1.

(4) Cfr. il noto bronzetto di Olimpia per il periodo geometrico; BAUR, *Centauri*, (1912), p. 79, n. 203, fig. 3; il vaso di Tebe nel Museo Nazion. di Atene, *Jahrb.* II, (1887), tav. 4 = BAUR, pag. 82, n. 211, fig. 16.

(5) P. es. SIEVEKING-HACKL, *Vasensammlung zu München*, n. 242, tav. 8, fig. 22; PAYNE, *Protokor. Vasenmal.*

brocca di Analatos (6). Altro motivo caratteristico è lo scudo con ornamento di linee curve riunite a girandola, che si trova in vasi protocorinzi, corinzi, nel cratere di Aristonothos, in sarcofagi di Clazomene e in altri monumenti, sia vasi di età posteriore, sia sculture etrusche (7).

Ma la particolarità più notevole del vaso è la serie dei riempitivi nel fondo e in questo la nostra anfora di Villa Giulia si differenzia anche da quella di Londra, perchè se in tutte e due è solo nelle zone più in alto, a Londra si limita a stelline o rosette tutte uguali e formate di vari punti in giro a uno centrale; mentre in quella di Villa Giulia offre una grande varietà. Nel collo abbiamo un frammento di fregio dorico con triglifi e metope come troviamo nelle cornici delle incisioni col rullo, dei vasi « di terra rossa, *red-ware* » della prima metà del VI sec. a. C.; poi ornamenti che potrebbero essere fibule o harchette con protome alle estremità a teste di animali e due cervi uniti per la parte posteriore come troviamo in morsi, in un cinturone di Populonia, in un bronzo sardo, ecc. (8); ma soprattutto stelline, dischi con cerchi e un punto nel mezzo e raggi verso l'esterno. Alcuni di questi, nella III zona, raggiungono i 3 cm. di diametro con duplice cerchio con punte e raggi a colori neri e rossi. Ora questi elementi si riscontrano analoghi nella ceramica protocorinzia ma specialmente nella rodia della fine VII-prima metà del VI sec. a. C. (9).

Tutto questo naturalmente influisce sulla classificazione e sulla cronologia del singolarissimo vaso. Il Walters, colpito da questa singolarità, non esitò a classificare il vaso di Londra, che è più importante ma sotto certi aspetti meno strano del suo gemello di Villa Giulia, in una sezione a parte dei vasi etruschi « imitazioni dipinte di vasi greci primitivi » e propose, sia pure dubitativamente, l'appellativo di « *Stile di Civitavecchia* ». Ciò perchè il banchiere Thomas Blayds formò nella prima metà del secolo XIX la sua collezione a Civitavecchia arricchendola poi con l'acquisto della Collezione Pizzati di Firenze (10). Egli mette però nello stesso gruppo il vaso Brit. Mus. H 248 (tav. XXV) = Montelius tav. 381-4, che è di stile affine ma diverso, e anche più la pinax H 244 (tav. XXVI). Migliore il suo confronto con i vasi di Narce del Museo

(6) Basti citare la donna che s'imbarca nel famoso vaso della Beozia del Br. Mus. (*J.H.S.*, 1899, tav. 8 = DUCATI, *St. cer. gr.*, fig. 52); il vaso del Dipylon pubbl. nelle *Ath. Mitt.* del 1892; il vaso di Egina del Museo di Berlino (*C.V.A., Deutschland*, tav. 9), vasi che, con molti altri, hanno comuni col nostro l'anatomia del corpo e l'occhio perfettamente tondo, di faccia nella testa di profilo, oltre naturalmente la singolare capigliatura. Per la brocca di Analatos del Museo naz. di Atene, v. *Jahrb.*, II (1887), tav. 3 = DUCATI, *Cer.*, fig. 104-105.

(7) Un vaso del Louvre da Caere in *Mon. Inst.*, VI, tav. LXXVIII (S. REINHARDT, *R.V.*, I, 162); un'anfora affine alle tirreniche della Coll. Castellani a Villa Giulia (MINGAZZINI, n. 455, tav. LVIII-1); la stele di Monte Gualando del Museo di Perugia (GIGLIOLI, *A.E.*, tav. LIX-4); una terracotta templare della I fase (GIGLIOLI, *A.E.*, tav. XCIX-4); ecc.

(8) Per i morsi: MONTELIUS, tav. 332-5; per il cinturone: MINTO, *Populonia*, fig. 17; per il bronzo sardo di Teti Ahini: *St. Etr.* IV, p. 81, fig. 7. Aggiungo i dischi già Saulini di Göttingen (MÜHLESTEIN, tav. 1).

(9) Basta sfogliare il PAYNE; il *C.V.A.* di Rodi, della Collezione Scheurleer ecc., ecc.; esaminare l'*oinochoe* Lévy, di stile rodio, già a Roma e ora al Louvre di Parigi (DUCATI, *Cer.*, fig. 75) o quella di Siracusa (id., fig. 74), i vasi milesii (BÖHLAU, fig. 34), ecc. La esagerata grandezza e la rozzezza di quelli del nostro vaso di Villa Giulia, mi paiono dovute alla fantasia del pittore etrusco.

(10) Vedi *Arch. Zeit.* 1846, pag. 295; id. *Arch. Anz.* 1849, pagg. 97-101.

di Villa Giulia (11) che il Della Seta pensa possano essere rodi, ma dubitativamente; ma non è certo così stretto come il Wolters crede.

Vasi dunque indubbiamente fabbricati e decorati in Etruria da artisti etruschi, che si ispiravano a opere greche in modo eclettico, essi conservavano alcuni motivi assai primitivi e ne aggiungevano altri posteriori. Credo quindi che dobbiamo discendere alla fine del VII o, meglio, al primo quarto del VI secolo a. C. La collezione Castellani fu formata in massima parte con scavi di Cerveteri. In quella zona dovettero essere fatti i due singolari cimeli.

II. ALTRA ANFORA CASTELLANI. — L'altro vaso ricomposto coi frammenti Castellani è pure un'anfora della quale manca la bocca. L'altezza attuale



Fig. 1. — Vaso Tav. XIV, partic. fig. 2.

è di m. 0,30 (l'originale quindi un po' meno di 0,40); la circonferenza della pancia è di m. 0,73. Il piede è pure frammentario (Tav. XIV).

La rappresentazione è contenuta in due riquadri metopali, larghi in basso m. 0,20 e in alto m. 0,11; l'altezza è di m. 0,12.

Essi sono limitati da linee nere, inoltre nella parte superiore c'è un'ornamentazione di bottoni di loto volti verso l'alto, con steli filiformi e punti. Il resto del vaso è dipinto in nero con una vernice brutta e molto opaca; essa è anche quella delle figure, oscure per il fumo di un'inabile cottura. Da un

(11) Museo di Villa Giulia n. inv. 5168-5169; *Mon. Ant.*, IV, col. 275, fig. 132; DELLA SETA, *V. G.*, p. 98.

lato vediamo due uomini tra i quali è una donna. Il vestito del primo è un ampio e lungo abito adorno di stelline e di un orlo a puntini (che si ripete al basso e al collo) sul quale è un mantello trattenuto dalle braccia. La barba è lunga, i baffi piono rasi, i capelli a frangia sulla fronte e corti dietro (fig. 1), mentre quello a d. li ha lunghi dietro le spalle. Capelli, barba e parti del vestito sono dipinti in rosso. Occhio arcaico di faccia nella testa di profilo, veloce il passo, le mani in gesto di stupore. La donna ha bianca la pelle sia della faccia sia delle estremità. Ha chiome lunghe dietro le spalle, come si distingue chiaramente nonostante la mancanza di un frammento in quel punto. Se la chioma maschile è adorna di una tenia, la donna ha un vero tutulo, la veste è quella attica che porta Athena. La rappresentazione dell'altro lato ci mostra un ragazzo nudo con lancia in mano, che monta un cavallo alato (mancano il muso e parte delle zampe anteriori) la cui criniera e la parte delle ali vicina al corpo sono dipinte in rosso; sono rappresentate le 2 gambe del giovane e le 4 del cavallo. Invece, del cane che corre ai lati sono rappresentate solo le zampe del lato destro, caso di cui non mancano esempi nell'arte arcaica. Il collo del cane è rosso. In tutte le figure i particolari sono espressi con graffito. Prima questione è quale debba essere considerato il lato A. Per la finezza dell'esecuzione penserei alle tre figure in piedi; ma se il giovane che monta il cavallo alato del lato opposto deve essere interpretato come Bellerofonte su Pegaso si sarebbe tratti a pensarlo il lato principale. Così infatti dice Tobias Dohrn, il quale nomina il vaso nel suo volumetto *Die schwarzfigurigen etruskischen Vasen aus der zweiten Hälfte des sechsten Jahrhunderts* (12). Che sia Bellerofonte lo conformerebbe la circostanza che un vaso col quale subito confrontai la nostra anfora di Villa Giulia, quella Cambridge G. 58, presenta nel lato posteriore la Chimera. Le due anfore hanno dei punti di contatto sia nella esecuzione della barba sia per il vestito e il passo (13). Trattasi di prodotti tipicamente etruschi che il Lamb e il Dohrn datano nel 3° quarto del VI sec. a. C. Il confronto con l'anfora di Cambridge da Vulci nella quale si deve anzitutto notare il tipo etrusco della chimera, mi portò a prendere in considerazione altri vasi simili, quello Candelori di Monaco di Baviera (14), un altro pure da Vulci del Museo di Berlino (15), uno del Museo del Louvre da Cerveteri (16). Il Dohrn dunque nel pregevole volumetto ha riunito tutti questi vasi e altri ancora (in tutto 38) e, dalla presenza in parecchi di essi di una *foglia d'edera*, riprende e completa i vecchi studi

(12) Il volumetto del Dohrn, edito a Berlino, fu pubblicato nel 1937, il nostro vaso è elencato a pag. 144, n. 33: « *Villa Giulia, ehem. Samml. Castellani, Amphora A. Bellerophon auf Pegasos, B. drei laufenden Figuren*; vi si accenna a pagg. 10, 11, 19.

(13) L'anfora di Cambridge G. 58 da Vulci fu pubblicata da E. A. Gardner, *A Catalogue of Vases in the Fitzwillian Museum* nel 1897; poi nel *C.V.A. Cambridge IV B* tav. 15 (Gr. Br. 253) da Winifred Lamb; nel DOHRN è a pag. 143, n. 14. È alta m. 0,41.

(14) Monaco 917, oinochoe già Candelori (SIEVEKING-HACKL, fig. 151, tav. 32). Molto simile al nostro per la caratteristica piega al ginocchio e per il profilo femminile.

(15) Vaso di Vulci al Museo di Berlino F. 1676 (FURTWÄNGLER, *Beschr. d. Vasensamml.*). Vedi ERNDT, *Beitr. zur Ion. Vasenmal.*, fig. 42-43; DOHRN, p. 144, n. 22. È alta m. 0,405.

(16) Louvre E 723. COOK in *J.H.S.*, XIV, (1894) p. 117, fig. 12; POTTIER, *Album*, II, p. 67; DOHRN, p. 144, n. 27.

dell'Endt, già citati, continuati dal Rumpf (17), costituendo una serie ben definita, la *serie della foglia d'edera* (tedesco *Epheugattung*; inglese [Beazley] *Ivy-leaf group*). In questo gruppo comprende giustamente anche il vaso di cui ora ci occupiamo (senza avvertire però, come ha fatto per altri, che era ancora inedito) sul quale avverte che portò la di lui attenzione il Rumpf, che era a Roma quando facevo le ricerche sui frammenti Castellani e al quale ma-



Fig. 2. — Veduta di faccia del demone, Tav. XV, 1.

nifestavo i miei riavvicinamenti come egli cordialmente mi diceva i suoi. Condivido le osservazioni e i giudizi del Dohrn su questo gruppo di vasi da lui acutamente esaminato a pagg. 7-22 del suo volumetto; in essi, con elementi ionici, calcidesi e laconici, sono chiari gli influssi attici (si confronti l'anfora di Amasis, DUCATI, *Cer.*, fig. 192). Il Beazley nella sua recente opera *Etruscan Vase-painting* del 1947 (pag. 11) accetta sostanzialmente le conclusioni del Dohrn, facendo solo qualche riserva sull'anfora Louvre E 723. Credo di portare l'attenzione sul vaso Monaco 834, che con il nome in greco di Ganimede potrebbe essere uno dei modelli di questa serie etrusca (18).

III e IV. ANFORA DI FALERI E OLPE CASTELLANI. — L'anfora di Falerii veteres n. inv. 18597, compresa dal Della Seta tra i vasi e bronzi spo-

(17) RUMPF, in *Philol. Wochenschr.*, 1934, col. 682.

(18) Monaco 834, SIEVEKING-HACKL, tav. 33, fig. 94 e 95.

radici provenienti da vari luoghi di quella necropoli, è da lui ricordata a pag. 78 del suo *Museo di Villa Giulia*, con queste semplici notizie: « anfora a fig. nere di fabbrica italica. Un giovane con spada si muove contro un Gigante (?) le cui gambe terminano in corpi pisciformi e che tiene sulla testa un grande masso. Parte opposta, una Vittoria seguita da un guerriero ». Il vaso non è menzionato nè dal Dohrn, nè dal Beazley, nè, a quanto sappia,



Fig. 3. — Roma, Museo di Villa Giulia (Collez. Castellani)

Olpe etrusca.

da altri, ed è rimasto perciò inedito. L'anfora è intatta, alta m. 0,345, il diametro della bocca è di m. 0,16. Sul collo è una serie di foglioline e una doppia palmetta. Le rappresentazioni sono in spazi metopali, che occupano tutta la pancia del vaso, limitati in alto da esili raggi con la punta in basso; ai lati da ramoscelli con foglioline stilizzate e in basso da una linea nera. Che sia di fabbrica etrusca nessun dubbio; il Della Seta evidentemente dice « italica », perchè, trovato a Civita Castellana, potrebbe essere di fabbricazione locale; ma non c'è ragione per separarlo dagli altri vasi etruschi di imitazione di vasi attici con fig. nere; del resto tutti (e da ultimo il Beazley) comprendiamo la ceramica falisca tra l'etrusca (Tav. XV).

La rappresentazione principale è enigmatica. Il guerriero nudo, che combatte con la grande spada, tenendo nella sin., avvolta nella clamide, la lancia, può essere un eroe e un dio, solo escluso è Eracle. Quindi il mostro barbato le cui gambe terminano in parti posteriori e code di pesci e che combatte o meglio



LONDRA - MUSEO VITTORIA E ALBERTO — Specchio etrusco.

è sorpreso mentre ha sollevato un enorme masso di pietra evidentemente per scagliarlo, non ha l'aspetto di uno dei mostri marini vinti nella lotta; ma ha l'atteggiamento di uno dei giganti, che spesso combattono precisamente con massi (19); ma un gigante, con estremità che non sono serpenti, come si conviene a un figlio della Terra, ma elementi marini, è una singolarità che farebbe piuttosto pensare a qualche sconosciuto mito etrusco (fig. 2).

Ben diversa e prettamente attica è la rappresentazione della parte posteriore in cui una Nike, vestita di una lunga veste e alata, con gesto augurale indica la via a un giovane guerriero in completa armatura con elmo attico, lancia, probabili schinieri e scudo rotondo, nel quale si scorgono tracce di un bucranio come episema.

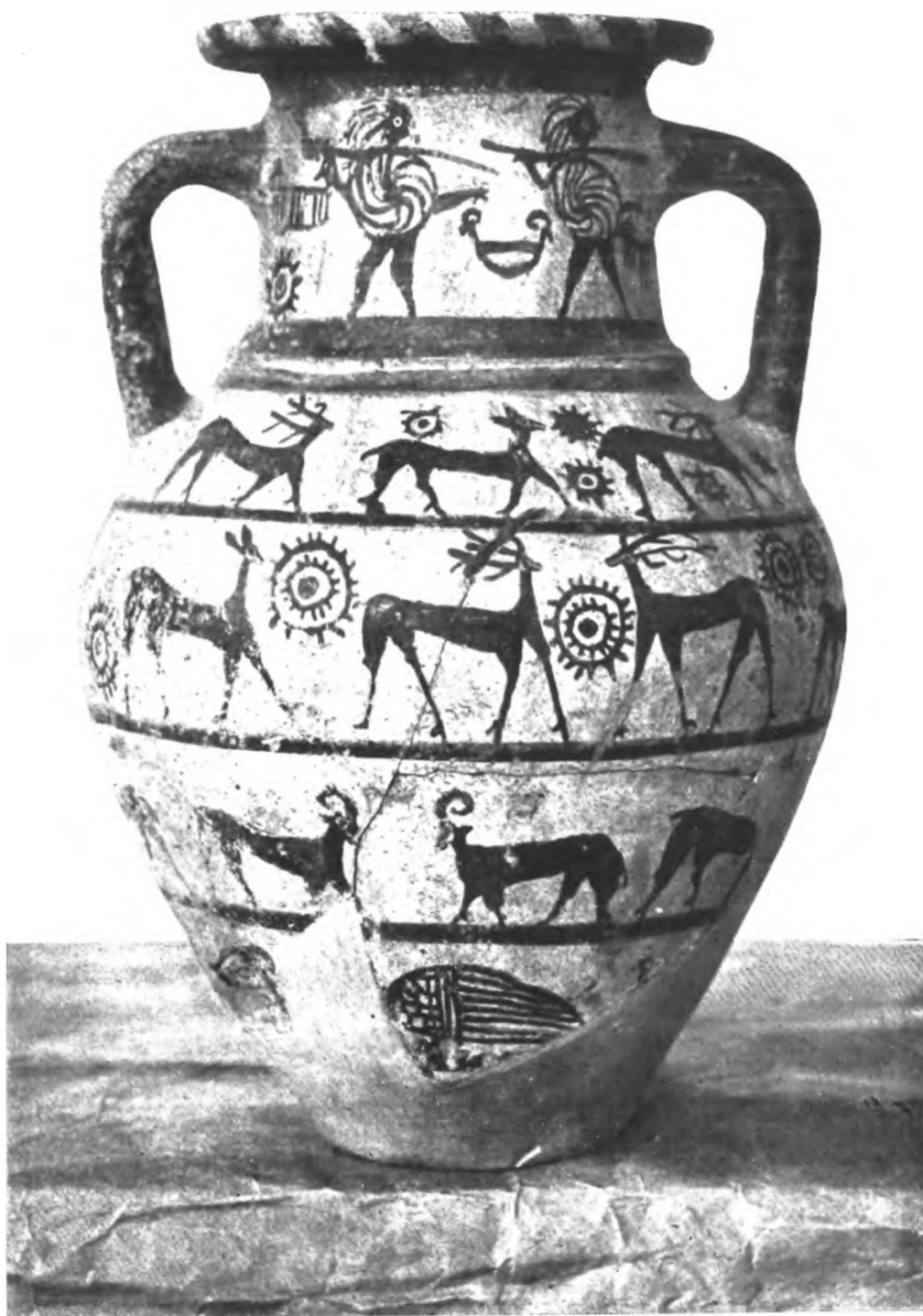
Questo ci porta a parlare della olpe trovata intatta (tranne la mancanza dell'ansa e di parte dell'orlo) (fig. 3). Un uddo che il vaso ancora non dipinto ricevette nella parte inferiore la fece mettere nei rottami e quindi non figura nel Catalogo del Mingazzini della Coll. Castellani alla quale apparteneva. Il tipo dell'olpe è quello di molte attiche dell'ultimo quarto del VI secolo e attica è anche assolutamente la ornamentazione della bocca con una zona a scacchiera, un meandro, foglioline di edera, ecc. La rappresentazione è la stessa del lato B della anfora ma qui è il guerriero che precede in completa armatura (elmo con paragnatidi, knemides, lancia; là Nike segue con la lancia (20).

I due vasi sono indubbiamente contemporanei, etruschi per vernice, stile, e sono, l'anfora soprattutto, interessanti esempi di imitazioni fedeli di prodotti vascolari attici dell'ultimo quarto del VI sec. a. C.

G. Q. Giglioli

(19) Il vaso da Ruvo a Napoli, Museo Naz. (H 2664) *Mon. Inst.*, IX, tav. VI; S. REINACH, *R.V.* I, 181.

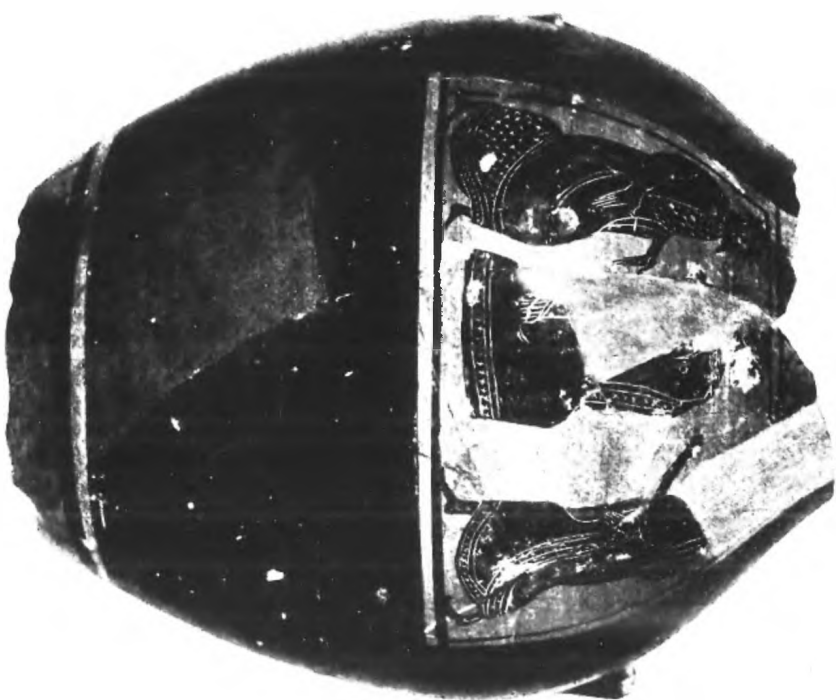
(20) La olpe è alta m. 0,26, il diam. 0,09. Per i confr. v. MINGAZZINI, tav. 84.



ROMA - MUSEO DI VILLA GIULIA (Collezione Castellani).
Anfora etrusca dello "Stile di Civitavecchia".



1



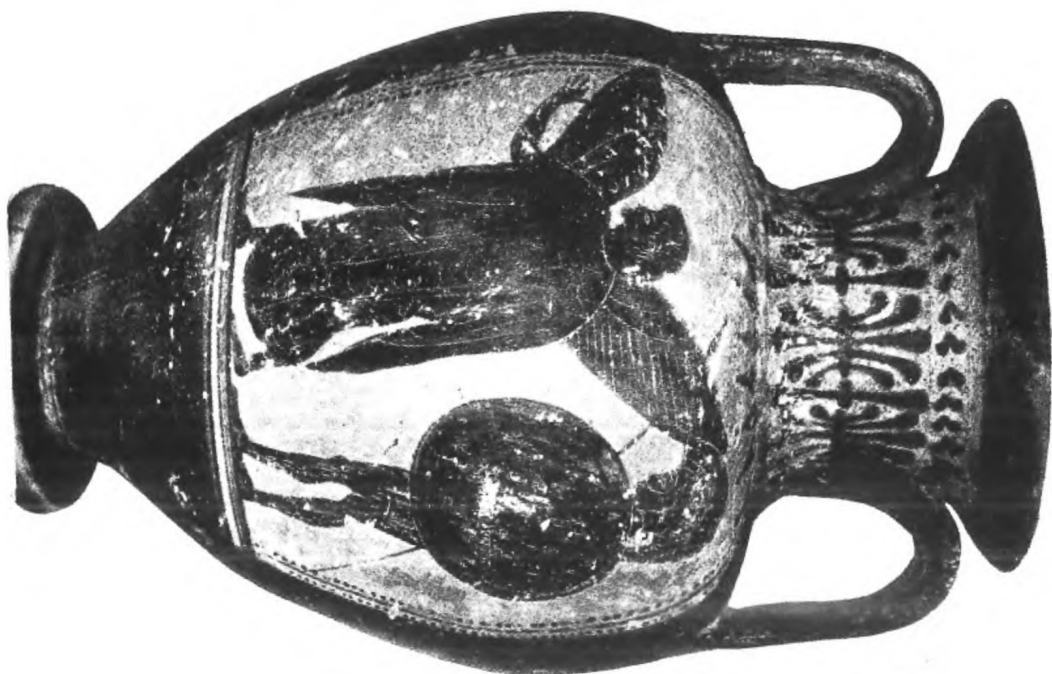
2

ROMA - MUSEO DI VILLA GIULIA (Collezione Castellani).

Figg. 1, 2. — Anfora etrusca con figure nere della "Serie della foglia d'edera".



1.



2.

ROMA - MUSEO DI VILLA GIULIA — Anfora etrusca a figure nere di Faleri.